

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



3

Anno XCIV
Marzo 2003

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

— Decreto di approvazione dello Statuto della fondazione “Opera Madonna del Lavoro”	pag. 51
— Saluto al Convegno Nazionale dell’UNITALSI.....	» 57
— Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri.....	» 61
— Inizio dell’Omelia nella Messa per l’Assemblea Diocesana dell’Azione Cattolica.....	» 64
— Omelia nella Messa per l’Assemblea Provinciale della FISM.....	» 65
— Omelia nella Messa per la Giornata di solidarietà per Usokami	» 67
— Omelia nella Messa per i Membri del Cammino Neocatecumenale.....	» 68

VITA DIOCESANA

— Pellegrinaggio al Santuario della B.V. di S. Luca per invocare il dono della pace	pag. 70
--	---------

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

— Nomine	pag. 73
— Conferimento dei Ministeri.....	» 73
— Necrologo.....	» 74

COMUNICAZIONI

— Notiziario del Consiglio Presbiterale	pag. 75
---	---------

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Publicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

DECRETO DI APPROVAZIONE DELLO STATUTO DELLA FONDAZIONE “OPERA MADONNA DEL LAVORO”

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2193 Tit. 49 Fasc. 5 Anno 2003

La Chiesa di Bologna ha sempre goduto nella sua storia di varie iniziative volte a promuovere la dignità delle persone che lavorano, con speciale attenzione a quelle più disagiate.

Fra queste opere da oltre cinquant'anni si è affermata l'iniziativa sorta a favore di giovani donne lavoratrici e successivamente anche per ragazzi disabili, promossa da alcune Suore riunite nella Pia Unione Madonna del Lavoro.

Nel tempo si arrivò alla costituzione dell'Associazione denominata “Opera Religiosa Assistenza Lavoratrici (O.R.A.L.) Madonna del Lavoro” costituita in data 8 giugno 1976.

L'Associazione ha promosso la formazione professionale rispondendo alle esigenze di volta in volta più richieste sempre attenta a preparare con competenza e maturazione cristiana i giovani allievi.

Le nuove esigenze di gestione del patrimonio e delle attività sociali hanno suggerito di trasformare l'Associazione O.R.A.L. Madonna del Lavoro in una Fondazione, denominata “Opera Madonna del Lavoro”, e riconosciuta dalla Giunta della Regione Emilia Romagna in data 29 luglio 1997.

Volendo ora dare un attestato della nostra stima per l'opera che in fedele continuità all'impegno dell'Associazione “O.R.A.L. Madonna del Lavoro” viene svolta dalla Fondazione “Opera Madonna del Lavoro”, dopo aver esaminato lo Statuto su richiesta della Presidente, visto il legame profondo assicurato con la Chiesa Bolognese e preso atto del ruolo determinante riservato all'Arcivescovo pro tempore nella nomina degli organi della stessa Fondazione, con il presente Nostro Atto, per quanto attiene alle nostre ordinarie facoltà, ai sensi dei cann. 117 e 322 § 2

APPROVIAMO
LO STATUTO DELLA FONDAZIONE
“OPERA MADONNA DEL LAVORO”

che viene allegato al presente Atto.

Dato in Bologna il 25 marzo 2003
Festa dell'Annunciazione del Signore.

✠ Giacomo Card. Biffi
Arcivescovo di Bologna

STATUTO DELLA FONDAZIONE “OPERA MADONNA DEL LAVORO”

TITOLO PRIMO: NORME GENERALI

ART. 1 – NATURA, DENOMINAZIONE, SEDE.

1 – La fondazione “OPERA MADONNA DEL LAVORO” è costituita ai sensi dell’art. 14 del Codice Civile, allo scopo di operare, senza fini di lucro ed ispirandosi ai principi della dottrina sociale della Chiesa Cattolica, nel campo della formazione professionale e della assistenza.

2 – La fondazione, denominata come indicato al comma 1 del presente articolo, ha sede in Bologna e svolge la propria attività nell’ambito territoriale della Regione Emilia Romagna.

ART. 2 – FINALITA' E DESTINATARI

1 – La fondazione ha per scopo l’attuazione di servizi educativi e formativi tendenti alla crescita complessiva della persona, attraverso la interazione fra peculiarità della persona stessa, conoscenze, abilità specifiche, per il più efficace inserimento nel contesto sociale e nella attività lavorativa. La fondazione opera pertanto nel campo della formazione professionale rivolgendosi in particolare alle giovani ed ai giovani ed alle donne.

2 – A tal fine la fondazione promuove ed attua corsi di formazione professionale di base post obbligo scolastico, corsi di specializzazione per qualifica, corsi di aggiornamento e riqualificazione, percorsi formativi speciali rivolti alla formazione professionale ed all’inserimento lavorativo di persone portatrici di handicap o ricadenti nelle c.d. “categorie a rischio”; promuove ed attua altresì progetti volti a favorire i processi di integrazione e socializzazione di soggetti con deficit psichico e fisico, nonché progetti destinati alla assistenza agli anziani, particolarmente nel contesto familiare e sociale loro proprio.

3 – La fondazione ha per scopo, inoltre, il sostegno della Pia Unione “Madonna del Lavoro”, canonicamente eretta con decreto 25.7.1964 n. 3009/I/26 dell’Arcivescovo di Bologna, avente per scopo l’assistenza morale e religiosa e la promozione delle giovani e delle donne per il loro pieno inserimento nel mondo del lavoro: tale sostegno è attuato soprattutto attraverso l’adeguato sostentamento delle componenti la Pia Unione.

ART. 3 – MEZZI

1 – La fondazione persegue le finalità indicate al precedente art. 2, innanzi tutto attraverso il patrimonio - e le relative rendite formato

dai beni indicati nell'atto costitutivo della fondazione stessa, all'art. 8

2 – Costituiscono altresì mezzi per il conseguimento delle finalità istituzionali gli ulteriori beni immobili e mobili e le relative rendite di cui la fondazione potrà disporre a legittimo titolo per donazioni, elargizioni, lasciti di benefattori, e per acquisto ad altro titolo, nonché per corrispettivi e contributi per l'attività svolta erogati da pubbliche amministrazioni, enti, imprese, privati.

TITOLO SECONDO: ORGANIZZAZIONE.

ART. 4 - ORGANI DELLA FONDAZIONE'

1 – Sono organi della fondazione:

- a) il Consiglio di Amministrazione,
- b) il Presidente,
- c) il Collegio Sindacale

ART. 5 – CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

1 Il Consiglio di Amministrazione è formato da sette componenti ed ha i seguenti compiti:

- a) elegge il Presidente ed il Collegio Sindacale,
- b) approva i regolamenti: per il funzionamento del Consiglio di Amministrazione, di amministrazione e contabilità, del personale,
- c) approva annualmente il bilancio preventivo, entro il precedente mese di novembre, ed il conto consuntivo, entro il successivo mese di aprile, rispettivamente corredati dal programma generale di attività e dalla verifica delle attività in corso,
- d) delibera tutti gli atti di straordinaria amministrazione relativi al patrimonio immobiliare,
- e) delibera tutti i restanti atti di straordinaria amministrazione e di ordinaria amministrazione: i compiti di cui alla presente lettera possono essere delegati ad un componente il Consiglio di Amministrazione,
- f) delibera le modifiche statutarie, lo scioglimento della fondazione e la conseguente destinazione del patrimonio.

2 – Il Consiglio di Amministrazione ha inoltre la facoltà di nominare un Direttore della fondazione, stabilendo le specifiche competenze, il tipo, la disciplina e la durata del rapporto.

3 – Se non diversamente previsto dal presente Statuto o dai Regolamenti di cui al comma precedente, il Consiglio di Amministrazione delibera validamente a maggioranza semplice, quando siano presenti almeno la metà dei componenti.

4 - Le deliberazioni sono assunte a voto palese, salvi i casi di elezioni e nomine o comunque che comportino giudizio sulle persone.

5 - Delle sedute del Consiglio di Amministrazione, che deve riunirsi almeno quattro volte all'anno o quando lo richieda almeno un terzo dei componenti, viene redatto verbale sottoscritto da chi ha presieduto la riunione.

6 - Qualora l'Autorità diocesana abbia provveduto a nominare un Consulente ecclesiastico per la fondazione, questi è chiamato a partecipare a tale titolo alle sedute del Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto.

ART .6 - FORMAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE"

1 - Il primo Consiglio di Amministrazione della fondazione è formato così come indicato dall'atto costitutivo della fondazione stessa all'art. 5.

2 - Le successive nomine dei componenti il Consiglio di Amministrazione sono disposte dall'Arcivescovo pro tempore della Diocesi di Bologna.

3 - I componenti il Consiglio di Amministrazione durano in carica cinque anni.

4 - I consiglieri, oltre che per la scadenza del termine, cessano dalla carica per dimissioni, per morte, per decadenza; la decadenza, da accertare e dichiarare con le procedure fissate dal Regolamento per il funzionamento del Consiglio di Amministrazione, interviene ogni qual volta un consigliere si trovi in conflitto di interessi o in situazione di grave e continuativa incompatibilità con la fondazione e con le sue attività istituzionali.

5 - La nomina dei consiglieri deve essere effettuata tra persone impegnate nei campi della educazione e formazione, della formazione professionale, della riabilitazione, dei servizi sociali e sanitari, delle opere sociali, della amministrazione e gestione di beni volti a finalità analoghe a quelle della fondazione.

ART.7-PRESIDENTE

1 - Il Presidente è eletto dal Consiglio di Amministrazione tra i propri componenti, a maggioranza assoluta dei componenti stessi.

2 - Il Presidente resta in carica cinque anni e può essere rieletto.

3 - Il presidente è il legale rappresentante della fondazione e ad esso sono attribuiti i seguenti compiti

a) convoca e presiede il consiglio di Amministrazione,

b) cura l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione, fermo restando che l'esecuzione degli atti di cui alla lettera f) del comma 1 dell'art. 5 resta attribuita al componente il Consiglio di Amministrazione al quale sia stata delegata l'adozione degli atti stessi.

4 – In caso di assenza o impedimento del Presidente, ne assume le funzioni un consigliere a ciò incaricato all'inizio di ogni triennio.

ART. 8 – COLLEGIO SINDACALE

1 – Il Collegio Sindacale è formato da tre componenti effettivi e due supplenti. Essi sono nominati dal Consiglio di Amministrazione tra persone dotate di adeguati titoli professionali e nel rispetto delle disposizioni dell'art. 2399 c.c.

2 – La carica di Presidente del Collegio Sindacale è conferita dal Consiglio di Amministrazione ad uno dei componenti il Collegio che sia iscritto all'Albo dei Dottori Commercialisti o a quello dei Ragionieri o a quello dei Revisori Contabili.

3 – I componenti del Collegio restano in carica per tre anni.

4 – Il Collegio Sindacale, che deve riunirsi almeno ogni trimestre, redige una relazione al bilancio preventivo ed al conto consuntivo che devono essere presentate al Consiglio di Amministrazione unitamente ai predetti atti; svolge inoltre tutti i compiti di cui all'art. 2403 del c.c..

5 – I componenti il Collegio Sindacale sono chiamati ad assistere alle riunioni del Consiglio di Amministrazione.

TITOLO TERZO: NORME FINALI

ART. 9 – MODIFICHE STATUTARIE, SCIoglIMENTO

1 – Le modifiche del presente statuto sono deliberate dal Consiglio di Amministrazione con la maggioranza non inferiore ai due terzi dei componenti il Consiglio stesso.

2 – Con la stessa maggioranza è deliberato lo scioglimento della fondazione.

3 – In caso di scioglimento i beni tutti della fondazione sono trasferiti alla Arcidiocesi di Bologna, in persona dell'Arcivescovo pro tempore, il quale provvede a destinarli ad un ente che persegua le stesse o analoghe finalità rispetto a quelle fissate dal presente Statuto.

SALUTO AL CONVEGNO NAZIONALE DELL'UNITALSI

Rimini
2 marzo 2003

Saluto con grande affetto e sincera stima tutti i partecipanti a questo raduno. Il vostro animo è senza dubbio colmo di commozione e di riconoscenza al Signore, mentre ricordate e celebrate i cento anni di vita dell'UNITALSI.

Si fa in fretta a dire cento anni: ma è tutto un cumulo, che non si può misurare, di fatiche, di costose abnegazioni, di sacrifici – oltre che di illuminazioni e di ispirazioni dall'alto – che hanno impreziosito il lavoro di un secolo. Solo Dio lo conosce nella sua interezza, solo lui lo può adeguatamente valutare. A noi tocca elevare, con cuore lieto, il più caldo e appassionato rendimento di grazie per tutti i doni dall'alto che hanno arricchito questi cento anni: per i doni di fede ritrovata o rinvigorita, di rianimata fiducia, di coraggio e di vigore interiore, di consolazione e di pace degli animi, che sono stati elargiti dalla bontà divina per mezzo della vostra provvidenziale Unione; per i doni innumerevoli che hanno raggiunto e beneficato tutta un'estesa e varia umanità di malati e di non malati. Di tutto noi siamo qui a ringraziare.

Tutte le diocesi d'Italia in questa circostanza esprimono viva riconoscenza a voi – e a quanti lungo questi cento anni sono stati annoverati tra le vostre file – perché siete riusciti, pur con la fatale limitatezza delle forze umane e superando non poche difficoltà, a realizzare l'ammirevole programma di azione chiaramente indicato dal vostro statuto: incrementare la vita spirituale degli aderenti oltre che promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con i fratelli ammalati e disabili, in riferimento al messaggio del Vangelo e al Magistero della Chiesa (cfr. art. 1).

* * *

Mi sembra utile porre in risalto soprattutto il vostro impegno a evangelizzare, sottolineandone la dimensione e la specificità che vi sono proprie.

L'ideale generalizzato della società dei nostri giorni non è

più l'eroe o il santo; cioè non è uno che sa donarsi e agire per gli altri. E' piuttosto chi è capace di vivere al meglio per sé. E' l'uomo sano, bello, efficiente, che dispone della massima attitudine ad affermarsi e a godere.

Entro questa mentalità il mistero della debolezza fisica, della malattia, dell'invalidità è largamente incompreso, censurato, rimosso dall'attenzione comune, esistenzialmente trascurato. Per fortuna risuona pur nei nostri tempi la voce di Cristo e del suo Vangelo: è una voce che mira a salvare l'uomo, anche l'uomo più debole, che sembra deprezzato per la cultura mondana; è una voce che "umanizza" (per così dire) l'esperienza del male fisico, restituendola alla sfera di ciò che ha un senso, un pregio, uno scopo.

Proprio di questo messaggio salvifico voi siete chiamati a essere i banditori e i megafoni, entro il mutismo e l'ostilità della società in cui viviamo.

Certo, voi non mancherete di chiarire che il cristianesimo non esalta per se stessi né il dolore né l'infermità né la morte. Al contrario, ritiene che, per essere accettati e trasformati in valori, il dolore, l'infermità, la morte devono essere oltrepassati in modo che appaia la loro natura di "via" e non di traguardo, di mezzo e non di fine. Non è il venerdì santo la pagina conclusiva della storia di salvezza, ma la Pasqua di risurrezione, nella quale tutta la ricchezza del venerdì santo permane sì presente e viva, ma al tempo stesso è superata e tramutata in una nuova condizione di gioia e di gloria.

Sul Golgota il Figlio di Dio è diventato «l'uomo dei dolori che ben conosce il patire» (cfr. *Is* 53,3); e appunto «per questo Dio l'ha esaltato» (cfr. *Fil* 2,9), e con lui ha esaltato tutti coloro che si assimilano a lui sulla «via della croce».

In tal modo, ha rovesciato la prospettiva "naturale" delle cose; e ha fatto del dolore umano – che a una considerazione puramente intramondana appare la più forte e la più consueta spinta alla disperazione – il fondamento di una fiducia che non viene mai meno, la garanzia di una felicità che non ci sarà derubata, la prova che il Signore è la nostra eredità beatificante.

Diventa allora evidente che il "Vangelo della sofferenza", di cui voi volete essere annunciatori persuasi e persuasivi, è in

sostanza e in verità un “Vangelo della speranza”: il solo in grado di rianimare e risollevarli gli uomini, i quali – abbandonati a se stessi – sono tutti facili candidati al pessimismo e all’avvilimento.

Il Signore vi aiuti a restare fedeli alla decisione di mettervi al servizio tra i fratelli malati di questo Vangelo della speranza e della gioia più vera.

* * *

L’articolo secondo del vostro statuto enuncia e prescrive, in vista del raggiungimento degli scopi delineati nell’articolo primo, l’iniziativa che da sempre caratterizza l’attività dell’UNITALSI: e cioè «la preparazione, la guida e la celebrazione di pellegrinaggi a Lourdes e ai santuari italiani e internazionali».

Questo è un punto essenziale della vostra identità associativa, e merita di essere ben valutato in una sapiente prospettiva di conoscenza soprannaturale.

A me par di vedere – in ciò che voi tanto ammirabilmente riuscite a compiere in questo campo – quasi un segno dei tempi messianici e la prova dell’iniziale presenza tra noi del Regno di Dio.

Tenterò di spiegarmi.

Gli “infermi” – se si vanno a consultare i vocabolari – sono coloro che dai loro mali sono di solito costretti all’immobilità: all’immobilità nelle loro case o nei loro luoghi di cura, da cui non possono uscire praticamente mai.

Ebbene, l’audacia della vostra fede e della vostra carità intelligente, instancabile, realizzatrice, riesce a operare – attraverso i pellegrinaggi – il prodigio di restituire ai malati una semplice umanissima gioia, che a loro è abitualmente vietata: la gioia di evadere dalla loro fatale reclusione e di percorrere come gli altri le strade del mondo, per raggiungere le mètte religiosamente più desiderabili e consolanti.

La parola efficace detta dall’apostolo Pietro al paralitico che giaceva alla porta “Bella” del tempio – «non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: cammina, nel nome di Gesù Cristo il Nazareno» (At 3,6) – in qualche modo continua ad attualizzarsi nella capacità dell’UNITALSI di far uscire gli infermi dalla loro costrizione e dalla loro affliggente staticità.

Che il Signore vi benedica.

* * *

Non si tratta però di evasioni, che rimangano fine a se stesse. Lo statuto assegna all'Associazione il compito – appunto mediante i pellegrinaggi ai santuari – di «promuovere il culto mariano».

La rilevanza primaria della devozione alla Madre di Dio è un'altra connotazione che contraddistingue in modo forte e inconfondibile la vita dell'UNITALSI. E questa è una felicissima intuizione apostolica e pastorale.

E' indispensabile che i malati avvertano la vicinanza della "Salus infirmorum" e la sua dolcezza materna; e l'avvertano come una loro particolare ricchezza, quasi una fonte segreta cui attingere quotidianamente quel coraggio di vivere che nelle loro tribolazioni e nei loro disagi è così necessario e così difficile.

Inoltre tutti noi – ma certamente più di ogni altro coloro che sono provati nel corpo e nello spirito – abbiamo bisogno di tener lo sguardo fisso a Maria, di contemplare la bellezza dei suoi sentimenti, di imitare per quel che è possibile le sue virtù: e segnatamente la fede in Dio, che ci aiuta ad accogliere le sue decisioni spesso ardue e misteriose; la fiducia nel suo amore di Padre, che alla fine non tradisce mai; la comunione profonda con il nostro Redentore crocifisso, al quale la sofferenza singolarmente ci assimila; lo spirito di preghiera che dà forza alla nostra debolezza e può ottenere quelle grazie che umanamente non osiamo neppure sperare.

Con la sua intercessione la Madonna ci aiuti tutti: aiuti quanti soffrono e sono comunque debilitati; aiuti coloro che si fanno carico dei patimenti e dei disagi degli altri; aiuti l'UNITALSI ad affrontare, con lo spirito di sempre e con slancio rinnovato, i compiti e le incognite del suo secondo secolo di esistenza.

OMELIA NELLA MESSA DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 5 marzo 2003

Con questa celebrazione entriamo nella Quaresima, il tempo più pensoso, più austero, più esigente dell'anno cristiano.

La lettura evangelica ci ha implicitamente richiamato i tradizionali capisaldi del concreto programma di impegni, che da sempre caratterizza queste sei settimane: la preghiera, la mortificazione, l'attenzione fattiva ai fratelli.

Gesù ne parla soprattutto per ammonirci che queste nostre "buone opere" (come egli le chiama) devono essere religiosamente "vere": cioè compiute come atti di affettuosa attenzione al Padre "che vede nel segreto" (cfr. *Mt* 6,6), e non come manifestazioni della nostra vanità e del nostro amor proprio; insomma, non come frutto un po' guasto di quell'egocentrismo che in noi è sempre in agguato, e può alterare e deprezzare anche le nostre azioni migliori.

Noi sappiamo però che la maniera più semplice ed essenziale per vivere bene questi quaranta giorni è di modellarli, per quel che ci sarà possibile, sull'esempio di Gesù e di impreziosirli nell'unità più stretta con lui: unità di mente, di cuore, di tutto il nostro essere.

A lui perciò e alla prima "Quaresima", da lui vissuta nel deserto, vogliamo riferirci in questa meditazione di inizio.

* * *

Col battesimo nel Giordano Gesù ha ricevuto l'investitura a essere il perfetto e definitivo portavoce di Dio, ed è stato ufficialmente presentato come il principio dell'umanità redenta e rinnovata: l'umanità su cui discende lo Spirito rinnovatore.

E' indicativo e illuminante per noi che, per ben prepararsi a questa sua missione tra gli uomini, egli si preoccupa prima di tutto di isolarsi da loro e dalla loro verbosità; e si ritira nella solitudine, dove anima le sue lunghe giornate col dialogo appassionato col Padre, colmandole dell'ineffabile comunione con lui.

C'è stato, certo, anche il digiuno; ma più ancora, a sostanziare questa prima ed esemplare "Quaresima" dell'Alleanza Nuova, c'è stato il silenzio, l'ascolto della divina parola, l'esperienza sempre più consapevole e intensa del suo amore filiale. Per tutto quello spazio, scandito da quaranta tramonti e da quaranta aurore, il Messia, l'ambasciatore del Sovrano dell'universo, il plenipotenziario del Creatore è stato in continua e prolungata udienza con colui che lo aveva mandato.

* * *

Prima di tutto dunque il silenzio.

Anche noi, che vogliamo assimilarci a Cristo, siamo sollecitati a recuperare almeno un poco il valore del silenzio, come opportuno traguardo quaresimale in funzione di una migliore attenzione alla voce di Dio. E bisogna per questo che ci muoviamo in controtendenza sulle propensioni mondane.

Il progresso esteriore della società di solito non è disgiunto dal rumore e dal chiasso: il rombo dei motori e la detonazione degli esplosivi (anche a scopo pacifico) hanno accompagnato in questi ultimi due secoli la trasformazione del mondo. La cultura mondana e l'informazione crescono e si affermano con l'infittirsi delle dichiarazioni, con l'accendersi dei dibattiti, col multiloquio.

Invece la condizione indispensabile e il contesto propizio per lo sviluppo interiore e per l'affinarsi della vita dello spirito è il silenzio, perché appunto nel silenzio l'anima percepisce più chiaramente la voce di Dio; e si rende conto della sua indole di ricercatrice della verità, nonché del suo destino e del significato del suo stesso essere.

Di fatto, i tempi di silenzio si vanno facendo sempre più rari e brevi nella nostra esistenza frastornata.

La dissipazione e il chiasso invadono spesso anche le notti, che pur sarebbero fatte per l'assopimento e il riposo. La quiete domestica deve fare i conti con il vociare insistente dei mezzi di comunicazione e d'intrattenimento. Persino i raduni ecclesiali spesso sono dominati più dalla disparata multiformità dei pareri umani e dalle discussioni che non dalla tacita contemplazione della verità di Dio e dall'assorta ricerca della sua volontà.

Ma almeno nel tempo quaresimale chi si propone di farsi

discepolo più autentico e più coerente del Signore Gesù deve riscoprire la bellezza e il pregio di nutrirsi “di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (cfr. *Mt* 4,4) e tendere l’orecchio, più che alle altre proposte, alla voce “di dentro”.

E’, si usa dire, la “voce della coscienza”. Noi, però – cui è stato rivelato che ogni uomo è esemplato dall’origine su Cristo ed è stato pensato e creato in lui – sappiamo (in una visione più adeguata) che quella è la voce del nostro Salvatore che ci chiama a sé.

E’ una voce – se non le impediamo di risonare e se le prestiamo attenzione – che a volte ci scuote dalle nostre superficialità, a volte ci risveglia dal torpore indisturbato in cui da tempo forse ci siamo adagiati, a volte senza tanti complimenti ci sgrida.

E pur quando (occorrendo il caso) ci dà disagio e pena coi suoi rimproveri per le nostre deviazioni e le nostre infedeltà, infonde nel contempo la speranza dell’aiuto dall’alto, che ci viene infallibilmente concesso se dischiudiamo un poco alla grazia il nostro cuore.

* * *

Oggi ciascuno di noi formuli mentalmente i suoi particolari propositi quaresimali. E tra essi ci siano le “opere buone”, che sono state ricordate dalla pagina evangelica: un po’ più di preghiera, qualche saggia rinuncia, qualche più generosa sollecitudine verso i fratelli.

Ma questa volta non manchi inoltre un impegno, per così dire, preliminare: quello di fare un po’ più di silenzio. In concreto: non solo di risparmiare qualche esternazione superflua e qualche discorso inutile, ma anche di far riposare un po’ la radio, la televisione, il telefono e il telefonino.

«I santi del Signore, – scrive sant’Ambrogio – consapevoli che la parola dell’uomo è l’inizio dell’errore umano, amano il silenzio» (*De officiis* I,6). E non solo i santi del Signore, ma anche il Signore dei santi: Cristo – egli dice in un altro passo – «vuol essere seriamente ricercato e non ama le chiacchiere» (*De virginitate* 84).

**INIZIO DELL'OMELIA NELLA MESSA
PER L'ASSEMBLEA DIOCESANA DELL'AZIONE CATTOLICA**

Seminario Arcivescovile
domenica 16 marzo 2003

All'Azione Cattolica bolognese giunga il mio saluto affettuoso e augurale.

Il mio augurio più persuaso e più caldo è che essa ritrovi slancio e vitalità nella riscoperta di quei traguardi indicati dal papa nella *Christifideles laici* a tutte le aggregazioni laicali; traguardi che all'Associazione Cattolica specialmente convengono. E cioè:

- a) Il primato della vocazione dei cristiano alla santità.
- b) La professione della fede cattolica che accoglie e proclama la verità integrale su Cristo, la Chiesa e l'uomo, in adesione al magistero ecclesiale.
- c) La testimonianza di una comunione salda e convinta, fondata sull'effettiva accoglienza degli insegnamenti dottrinali e degli orientamenti pastorali del papa e del vescovo, nella stima vicendevole tra tutte le forme di apostolato.
- d) La partecipazione al fine apostolico della Chiesa; in particolare uno slancio missionario che renda le aggregazioni sempre più soggetti di una nuova evangelizzazione.
- e) L'impegno di una presenza nella società umana, alla luce della dottrina sociale della Chiesa e al servizio della dignità integrale dell'uomo.

Dall'Azione Cattolica bolognese mi attendo un aiuto decisivo per il conseguimento di questi nostri traguardi apostolici e pastorali, e per l'attuazione delle proposte operative che saranno indicate. Ne è garanzia sia il suo rapporto organico col vescovo e con la Chiesa particolare sia la sua capillare presenza sul nostro territorio sia la sua tradizione di operosità evangelizzatrice, che trova in Giovanni Acquaderni il suo esempio più eloquente e ancora vivo (cfr. *Liber Pastoralis Bononiensis* p.368s).

**OMELIA NELLA MESSA
PER L'ASSEMBLEA PROVINCIALE DELLA FISM**

Seminario Arcivescovile
sabato 22 marzo 2003

Sono lieto di incontrare, nel contesto illuminante di una celebrazione eucaristica, e di salutare affettuosamente i partecipanti all'assemblea provinciale delle Scuole per l'Infanzia.

All'altare del Signore siete convenuti non solo a ravvivare la vostra fede e a chiedere l'aiuto divino sul vostro lavoro, ma anche a rinsaldare quelle convinzioni che stanno alla sorgente del vostro impegno.

Voi siete ben persuasi che, se le istituzioni da voi qui rappresentate rivendicano un'effettiva possibilità di esistere e di operare, non chiedono con ciò nessun privilegio.

La ragione sta nel fatto che uno stato è autenticamente laico, quando non soltanto non impone ufficialmente nessun culto ufficiale e nessuna ideologia vincolante o ispiratrice (neppure quella laicistica), ma anche assicura positivamente e concretamente a ogni aggregazione legittima (e dunque anche alle comunità cristiane) di poter prosperare nella propria identità e di educare i figli secondo la propria visione della vita. E tutto questo anche nel rispetto della giustizia distributiva, in modo da non avallare intollerabili sperequazioni tra i cittadini di una stessa nazione.

Di qui il vostro convincimento che la scuola cattolica, a partire dalla Scuola per l'Infanzia, allorché è liberamente scelta dalle famiglie dei contribuenti italiani, ha un'incontestabile funzione pubblica che deve esserle riconosciuta. Sicché, se si chiamano le cose col loro nome, è ambiguo e forviante definirla "scuola privata".

Sappiamo tutti che il nostro paese, dall'indomani dell'unità d'Italia, è aduggiato da una concezione monopolistica dello stato in questo campo. E' tra l'altro una concezione che (anche se si cerca in tutti i modi di non farlo sapere agli italiani) lo

colloca sotto questo preciso profilo agli ultimi posti tra gli Stati europei democraticamente più solidi e più evoluti.

Il nostro sincero auspicio è che anche l'Italia arrivi in materia scolastica a una democrazia più sostanziosa e più completa.

Qualcosa, se non ci illudiamo, sta cambiando. Nel frattempo, la vostra tenacia, la vostra appassionata difesa della verità, della ragione, della giustizia, soprattutto la vostra benemerita operosità nel campo educativo, sarà preziosa ai fini di un vero e generale miglioramento della nostra società e della nostra scuola.

OMELIA NELLA MESSA PER LA GIORNATA DI SOLIDARIETÀ PER USOKAMI

Metropolitana di S. Pietro
domenica 23 marzo 2003

Oggi è un appuntamento importante per la Chiesa di Bologna: celebriamo l'annuale Giornata di Solidarietà con la Chiesa africana di Iringa in Tanzania, e siamo chiamati a ricordarci con particolare intensità della parrocchia di Usokami che in quella diocesi ci è stata affidata.

Sono ormai tre decenni che abbiamo preso questo impegno. E' uno spazio di tempo che ha visto davvero fiorire nella vita di fede e di grazia quella cristianità, lontana da noi geograficamente ma sempre tanto vicina al nostro cuore.

E' stato consolante vedere due giovani di quella comunità salire all'altare come sacerdoti; e sappiamo che altri presto li seguiranno.

La famiglia religiosa della nostra santa Clelia – le Minime dell'Addolorata – sta felicemente crescendo in quel territorio e attira vocazioni preziose e sempre più numerose.

Le molte opere di pastorale e di attenzione sociale che là sono sorte in questi anni – coronate adesso dalla bella chiesa parrocchiale – sono il segno visibile e, per così dire, l'involucro esteriore di una fede cattolica che si fa sempre più robusta e vivace.

Mentre di tutto ciò ringraziamo il Signore, che è il datore di ogni bene, sentiamo gravare su di noi la responsabilità di continuare ad aiutare questa ammirevole realtà ecclesiale, perché si mantenga prospera e progredisca.

Questa Giornata ci richiama a un interessamento esplicito e a un affetto sincero nei confronti di questi nostri fratelli; sollecita la nostra preghiera per loro; ci ricorda che l'aiuto economico verso quella giovane cristianità è sempre urgente e necessario.

Destiniamo a questo scopo le offerte che si raccoglieranno in questa messa, certi che ancora una volta sarà dimostrata la generosità bolognese.

OMELIA NELLA MESSA PER I MEMBRI DEL CAMMINO NEOCATECUMENALE

Metropolitana di S. Pietro
sabato 29 marzo 2003

Questa liturgia, celebrata nella chiesa cattedrale e presieduta dal vescovo, vuole esprimere la giusta gioia di quanti si sono generosamente avviati sul Cammino Neocatecumenale, per l'avvenuta approvazione "ad experimentum" dei loro Statuti da parte del Pontificio Consiglio per i Laici.

La nostra è dunque una convocazione che in modo singolare inverte la qualifica di "eucaristica" propria di questo rito. Siamo qui radunati per una manifestazione di riconoscenza, di "eucaristia" appunto.

E' una riconoscenza che aggiunge alla fondamentale e immancabile azione di grazie al Padre perché «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (cfr. *Gv* 3,16), morto per noi, risorto nella gloria, presente nella sua Chiesa fino alla fine dei secoli (cfr. *Mt* 28,20), anche il "grazie" per il bene che, nei nostri tempi scettici e disorientati, è stato compiuto attraverso un'esperienza significativa e caratteristica della comunicazione della fede e della coerenza cristiana, quale è il Cammino Neocatecumenale.

Far riscoprire ai nostri contemporanei – oltre tutte le censure ideologiche, sociali, culturali che ricoprono e mortificano la naturale genuinità dell'animo umano – il valore salvifico, la bellezza, la ricchezza esistenziale della verità che ci è stata rivelata dalla misericordia di Dio, e perciò quale felicità incomparabile sia l'essere sul serio discepoli di Cristo e annunciatori persuasi del suo Vangelo: ecco l'ideale stupendo che vi ha affascinato, l'anèlito che motiva e sorregge il vostro impegno, la ragione giustificatrice della vostra presenza entro la grande comunione ecclesiale e della vostra specifica attività entro la famiglia diocesana.

Gesù ha detto: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (*Mc* 16,16). Questa salvezza – per l'uomo smarrito, e privo nel

suo esistere di una plausibile significazione, – è una fortuna insperata.

E' una fortuna insperata la fede, che è la capacità di vedere se stessi, le cose, gli accadimenti, con gli occhi di Cristo. Ed è il solo modo di scampare da una giornata terrena, che appare troppo spesso assurda e tentata di disperazione.

E' una fortuna insperata la vita battesimale, che già ci introduce "mistericamente" nel Regno dei cieli, quando però è vissuta con sempre più vigile consapevolezza e con il proposito di una coerenza autentica e sostanziale.

Voi, per la grazia di Dio, vi siete resi conto di questa fortuna; e vi sentite presi dall'ansia apostolica di farla percepire anche agli altri, anzi a tutti coloro che la Provvidenza vi darà occasione di incontrare.

Il Signore vi benedica.

VITA DIOCESANA

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELLA B. V. DI S. LUCA PER INVOCARE IL DONO DELLA PACE

Nella serata di lunedì 24 marzo al Santuario della Madonna di San Luca il Vescovo Ausiliare S.E. Mons. Claudio Stagni, ha guidato il pellegrinaggio e ha celebrato la Santa Messa per implorare il dono della pace e della riconciliazione tra i popoli, dopo lo scoppio del conflitto in Iraq. All'appello hanno risposto molti fedeli, soprattutto giovani.

Partendo dal Meloncello recitando il Rosario si è giunti al Santuario dove Mons. Stagni ha presieduto la S. Messa, Celebrata del Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi.

Riportiamo il testo dell'omelia di Mons. Stagni.

Vergine Santa siamo venuti questa sera nella tua casa per implorarti per la pace, tu che sei la Regina della pace.

Siamo venuti nella tua casa, perché quando saliamo qui accanto a Te, ci sentiamo accolti e protetti, ma anche scrutati dal tuo sguardo penetrante. Abbiamo bisogno di costruire la pace anzitutto tra di noi, figli della Chiesa di Bologna, che siamo capaci di litigare anche nella ricerca della pace.

Siamo venuti non tanto per farci vedere dagli uomini di questo mondo, in modo che possano dire che anche noi abbiamo fatto qualcosa per la pace, pagando il nostro debito alla visibilità, ma perché avevamo bisogno di consolidare la nostra comunione con il tuo aiuto materno, sentirci perdonati per tutto quello che abbiamo fatto di male o non abbiamo fatto di bene per ottenere la pace, e intrattenerci in colloquio filiale con Te, che ci ascolti sempre benevolmente.

Il profeta Isaia ci ha ripetuto ancora una volta le parole che annunciavano il prodigio della tua maternità divina: "Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio con noi". Il Figlio di Dio che hai donato al mondo, è il Salvatore di tutti, e tu lo hai chiamato Gesù, come l'Angelo aveva detto.

E noi lo stiamo dimenticando. Sentiamo dire che seguire Gesù, vivere da cristiani, professare la fede nell'unico Salvatore divide, crea differenze, porta al fondamentalismo, non favorisce il dialogo; e ci siamo vergognati di ricordare a noi e agli altri che la pace non si raggiunge mettendoci d'accordo sul minimo comune denominatore di valori condivisi, ma abbracciando la croce di tuo Figlio, sulla quale Egli dei due ha fatto un popolo solo, per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace. Non sempre in questo siamo stati testimoni credibili. Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza.

E ci siamo dimenticati che la Chiesa, è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. E abbiamo seguito altri maestri. Ma lontani da Dio, non andremo lontano.

Per questo Vergine Santa, ti preghiamo di farci costruttori della pace vera, quella che tuo Figlio dà a noi, non come la dà il mondo. Non è la pace della vittoria del più forte, quella che può durare; non è la pace voluta contro qualcuno, perché prima o poi rigenera l'odio. Abbiamo bisogno di imparare ad ascoltare con più umiltà i nostri Padri e Maestri, che in nome di Dio ci insegnano le vie della pace; senza cercare fra di loro quelli che ci danno ragione, ma ascoltando quello che Dio vuol mettere nel nostro cuore con il loro magistero, quello del Papa e quello del Vescovo. Non lavoriamo per la pace, se portiamo divisione nella Chiesa, primizia del mondo rinnovato.

Regina della pace e Madre della Chiesa, non tener conto delle nostre miserie, ma guarda alle sofferenze e alla fede di tanti che in questi giorni pregano, e chiedono aiuto, libertà, giustizia e pace; ottieni dal tuo Figlio la fine della guerra in Irak e delle guerre che non ci vengono mostrate in televisione e per le quali nessuno fa cortei.

Nulla è impossibile a Dio. Tuo Figlio venendo nel mondo ha preso un corpo per poter morire in croce per noi. La sua sofferenza continua oggi nel sacrificio di tanti che sono uccisi, feriti, privati degli affetti più cari. Noi vorremmo fermare tutto questo con le nostre stesse mani; ma alla Chiesa non è data altra forza più potente di quella della preghiera e del digiuno. La Quaresima che stiamo vivendo ora ha un motivo in più per

essere un cammino di vera conversione: ci impegniamo per una preghiera e un sacrificio ogni giorno per impetrare la pace.

E ti preghiamo, Vergine Santa, per coloro che hanno in mano le sorti dei popoli, perché ispirino le loro scelte a pensieri e propositi di pace.

Illumina anche tutti coloro che in questi tempi manifestano contro la guerra, perché siano disponibili a promuovere la giustizia e il bene comune, a difendere la vita sempre, a rispettare la dignità della persona senza distinzioni, a costruire la pace nella verità.

Sostieni quanti si impegnano attraverso la carità della politica, nel nostro mondo obbligato ad una convivenza sempre più stretta e dilaniato da interessi particolari sempre più forti. Fa che ognuno nella propria competenza sappia fare la sua parte generosamente, e che la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della vera pace.

La notte è avanzata e il giorno si avvicina. Lo sappiamo e ne siamo certi, perché tu hai detto sì alla parola del Padre, e il Figlio di Dio si è fatto uomo, accendendo una speranza per l'umanità intera. Questa sera, Vergine Madre, ti diciamo ancora una volta: Grazie, per il tuo sì benedetto, per il quale è venuta al mondo la salvezza.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

N O M I N E

Incarichi diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 5 marzo 2003 il M. R. *P. Andrea Tessarolo S.C.J.* è stato nominato Assistente Ecclesiastico Diocesano del Movimento Apostolico Ciechi per il quadriennio statutario 2001-2004.

— Con Atto Arcivescovile in data 11 marzo 2003 il M. R. *Don Riccardo Mongiorgi.* è stato confermato Assistente Ecclesiastico della Zona di Bologna dell'AGESCI per un triennio statutario. Sono inoltre stati confermati Vice-Assistenti i M. RR.: *Don Francesco Pieri, Don Marco Ceccarelli, Don Alessandro Arginati e Don Alessandro Astratti.*

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 9 marzo 2003 nella Chiesa parrocchiale di Cristo Re in Bologna ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* a Sauro Roli e il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Luca D'Amico, della Parrocchia di Cristo Re.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 9 marzo 2003 nella Chiesa abbaziale dei Ss. Nicolò e Agata di Zola Predosa ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* a Camillo Castagnaro e il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Davide De Franceschi e a Giovanni Fantuzzi, della Parrocchia di Zola Predosa.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 23 marzo 2003 nella Chiesa parrocchiale di S. Caterina di via Saragozza in Bologna ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* a Tiziano Taddia e il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Giorgio Domenichini e a Danilo Cassano, della Parrocchia di S. Caterina.

NECROLOGIO

Nella mattina di giovedì 20 marzo 2003 è deceduto alla Casa del Clero il M. R. Don Ferdinando Rusticelli.

Don Ferdinando era nato a Bologna il 19 novembre 1912, aveva studiato nel Seminario Arcivescovile e poi in quello Regionale. Ordinato sacerdote nel 1936 dal Card. Nasalli Rocca, era Stato cappellano a S. Apollinare di Serravalle fino al 1947 quando divenne Parroco di S. Croce di Savigno. A questo incarico si aggiunse quello di Economo di S. Biagio di Savigno dal 1969 al 1973.

Nel 1974 divenne Parroco di Ponzano, continuando i qualità di Economo Spirituale la cura di S. Croce di Savigno. Fu anche Economo di Mongiorgio dal 74 al 76.

Lasciò la Parrocchia di Ponzano l'8 novembre 1999 per ritirarsi alla Casa del Clero.

I funerali sono stati celebrati dal Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni sabato 22 nella Chiesa Parrocchiale di Ponzano ed è stato sepolto nel cimitero della stessa Parrocchia.

COMUNICAZIONI

NOTIZIARIO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Lo svolgimento dell'adunanza del 27 marzo 2003

Si è svolta giovedì 27 marzo 2003, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Bologna presieduta dal Vicario Generale S.E. Mons. Stagni.

Dopo la celebrazione dell'Ora Terza si passa all'argomento all'ordine del giorno: "... annuncio". Il relatore Don Valentino Bulgarelli cita *Guai a me 47* per ricordare varie azioni di evangelizzazione, occasioni di primo annuncio, tra queste, in particolare, l'ascolto e l'annuncio della Parola di Dio, la catechesi degli adulti, la formazione degli adolescenti e dei giovani.

Sono stati presentati due tipi di esperienze: il primo legato a cammini già strutturati (Parrocchie di Bondanello e La Dozza); il secondo legato a cammini non ancora strutturati (Parrocchia di Minerbio).

Per quanto riguarda i cammini strutturati a Bondanello si segue un itinerario biblico, dove la Bibbia diventa insieme il contenuto della catechesi ed anche la proposta metodologica. All'interno della presentazione dell'orizzonte della storia della salvezza viene ricercata la connessione con la vita concreta delle persone. A livello metodologico l'accento viene posto sulla capacità narrativa, servendosi, in particolare, della drammatizzazione dei testi; innanzi tutto si mette in luce il tentativo di far risaltare il vissuto dei personaggi che favorisce la connessione tra i personaggi del testo biblico e la persona del fruitore, inoltre ciò permette un contatto emotivo atto a suscitare domande nell'ascoltatore.

Per la presentazione dell'esperienza della Dozza è intervenuto don Giovanni Nicolini: egli nota la mancanza a livello parrocchiale dei giovani e d'altra parte si rileva il forte ingresso di famiglie giovani che portano molti battesimi e molti

matrimoni, anche se la maggioranza è di fidanzati già conviventi. Questo spinge a dedicarsi al mondo degli adulti in maniera sempre più articolata; si seguono tre linee: Bibbia, liturgia e cultura.

Don Bulgarelli ha poi esposto le esperienze non strutturate della Parrocchia di Minerbio dove, sempre legata alla drammatizzazione dei testi biblici, vengono proposti percorsi per i bambini e per i genitori e ha sottolineato l'importanza della formulazione di progetti così compartecipati.

Altra esperienza: drammatizzazione del testo biblico con i burattini, sostiene l'interesse e segue la discussione per l'annuncio.

Gruppo del Rotolo: un metodo di catechesi applicato all'ambiente familiare; prevede di formare un rotolo che narri la storia sacra della famiglia stessa unendo fogli di Sacra Scrittura e fogli di storia della famiglia.

Da quanto esposto si evince la necessità di recuperare la dimensione biblica del progetto catechistico italiano.

Si propone una riflessione sulla capacità narrante della catechesi, in particolare attraverso lo strumento della drammatizzazione; tale metodologia ha il pregio di tener conto del carattere dialogico delle Scritture, inoltre permette di riflettere sulle vicende e sul carattere dei personaggi, facilita l'accostamento delle Scritture alla vita di tutti i giorni. La drammatizzazione offre la possibilità di rispettare la necessaria gradualità: progredendo nella scoperta della storia della salvezza; inoltre esige il coinvolgimento personale di chi annuncia facilitando la mediazione del messaggio biblico.

Concludendo: 1) Il problema del primo annuncio ai bambini non è problema di contenuti, ma di mancanza di globalità: risulta necessario il coinvolgimento della famiglia. 2) È fondamentale conoscere bene il progetto catechistico italiano. 3) Drammatizzazione e narrazione sono due metodi che si rivelano importanti nel momento in cui la catechesi si mette nell'ottica del meccanismo traditio – redditio.

Al termine della riunione il Consiglio ha provveduto all'elezione dei Parroci Consiglieri per le procedure di rimozione per il triennio 2003-2006.